



ALZHEIMER NOTIZIE

ASSOCIAZIONE ALZHEIMER VENEZIA onlus

ANNO XVIII N. 1 – Febbraio 2018

www.alzve.it info@alzve.it

Informiamo che...

... continuano le nostre Attività

Il Memory Caffè:

A Marghera Sabato dalle 9 alle 12 e Mercoledì dalle 15.30 alle 18

A Venezia Lunedì e Giovedì dalle 9.30 alle 12.30

A Burano Lunedì, Martedì e Venerdì dalle 9 alle 12

Per informazioni:

Tel. 0412770358 dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 12.30

DESTINA ALLA NOSTRA
ASSOCIAZIONE IL TUO
5 PER MILLE INDICANDO IL
CODICE FISCALE
94034350275.
IL TUO AIUTO RAPPRESENTA
UN PREZIOSO SOSTEGNO
PER LE NOSTRE ATTIVITÀ
RIVOLTE A PAZIENTI AFFETTI
DA DEMENZE ED ALLE LORO
FAMIGLIE

Sconfiggere l'Alzheimer resta una chimera?

Due colossi farmaceutici come la Pfizer e la Merck hanno annunciato di abbandonare gli investimenti sui farmaci contro l'Alzheimer. In realtà l'approccio farmacologico contro questa malattia neurodegenerativa è in crisi da tempo. Le molecole finora sviluppate sono risultate inefficaci o solo parzialmente efficaci e non in tutti i malati. Il motivo principale è che si interviene solo quando si manifestano i primi sintomi, ma sappiamo che il cervello è già stato danneggiato, si parla di 10 o 20 anni prima. Questo anche perché non si conoscono ancora bene i processi che sono alla base della malattia.

Finora le strategie terapeutiche si sono quasi unicamente concentrate sulla proteina beta-amiloide. Questa molecola è stata fino ad oggi ritenuta responsabile della malattia, ma in realtà secondo nuovi studi potrebbe essere considerata come una delle risposte del tessuto nervoso alla patologia.

Ma se le grosse industrie farmaceutiche hanno abbandonato gli investimenti su alcuni farmaci, non vuol dire che la ricerca si arresti. Se una strada non funziona significa che bisogna trovare altre vie. Gli studi più sofisticati di neuroscienze, per esempio, stanno analizzando le cause dell'Alzheimer dai punti di vista molecolare e genetico e i risultati sono estremamente interessanti. L'obiettivo è quello di individuare nuovi meccanismi che portano alla morte delle aree cerebrali considerate dagli ultimi studi particolarmente suscettibili alla degenerazione.

Se le ricerche farmacologiche sono in stallo, proprio questa crisi può portare a una ridiscussione del funzionamento del cervello.

Esiste un importantissimo progetto europeo, lo Human Brain Project, cui partecipa l'Università di Pavia e l'Ospedale Niguarda di Milano che ha l'obiettivo di scoprire nuovi modelli di funzionamento cerebrale. La parte più applicativa del progetto si propone di analizzare grandi quantità di dati con il fine di identificare meccanismi non ancora noti, che ispirino in futuro anche la ricerca farmacologica. La ricerca quindi si va espandendo. Un altro settore in cui si sta investendo è la diagnosi precoce. Si tende all'identificazione di esami per individuare la malattia nelle fasi iniziali.

Un'altra multinazionale americana, la Biogen, sta mettendo a punto un farmaco anticorpo, cioè una molecola che addestra il sistema immunitario a riconoscere un elemento degenerativo che danneggia il cervello; ma la ricerca è ancora ferma a una fase preliminare.

Insomma disinvestire su un settore può anche voler dire investire in un'altra area. Bisogna pertanto confidare nei futuri avanzamenti delle neuroscienze e saper aspettare.

Assistere persone con demenza: giornate sì e giornate no

Con il concetto di *caregiver burden* si fa riferimento al carico assistenziale (burden) di chi si prende cura (caregiver) di una persona malata. Spesso i caregiver di un malato con demenza, più frequentemente il coniuge o i figli, si trovano a sperimentare fatica e stress di fronte alle continue prove imposte da tale malattia. Un recente studio svizzero ha esplorato la percezione quotidiana del carico assistenziale di 26 familiari di persone con demenza intervistati ogni giorno per due settimane consecutive. In linea con altre ricerche, è emerso che il livelli di burden sperimentati dai caregiver varia giornalmente nella maggior parte dei soggetti. Tale fluttuazione tra giornate buone e giornate cattive, quelle in cui il peso dell'assistenza è maggiore, dipende da una serie di fattori. In particolare, nelle giornate "no" i familiari riscontrano nel proprio caro più problemi comportamentali o difficoltà di memoria, si sentono di pessimo umore, meno efficaci nel ruolo assistenziale e più stressati dalle condizioni del malato e, inoltre, rilevano una minore qualità nelle interazioni con esso. Individuare quali tra questi fattori influenzi in misura maggiore lo stress giornaliero dei familiari diventa importante per favorire il loro benessere psicologico e fisico e, di conseguenza, per migliorare la qualità dell'assistenza fornita al proprio caro. La presenza stessa di questa fluttuazione tra giorni "sì" e giorni "no" rappresenta un fattore di rischio per lo stato di salute dei caregiver che sentono di non avere il controllo della situazione. A questo proposito, lo studio offre lo spunto ai servizi per implementare la raccolta di diari quotidiani compilati dai familiari e finalizzati alla comprensione dei fattori che influenzano la percezione del carico assistenziale in modo così da progettare degli interventi ad hoc in grado di supportarli nel loro delicato ruolo. La compilazione di tali diari, in aggiunta, potrebbe rendere i caregiver maggiormente consapevoli dei propri bisogni e farli sentire più attivi nella funzione di cura.

Si può stare bene quando si assiste un malato di demenza?

La salute è un concetto multidimensionale che indica uno stato di benessere fisico, mentale e sociale ed una parte importante di questo costrutto è rappresentata dal benessere psicologico, le cui dimensioni chiave sono: accettazione di sé, padronanza ambientale (ovvero la capacità di far fronte alle sfide quotidiane), porsi obiettivi, crescita personale, relazioni positive ed autonomia. La pesantezza del compito di assistenza può però ridurre il benessere fisico e psicologico del caregiver di una persona con demenza che vive presso la propria abitazione. Questo è uno dei principali motivi per cui la persona con demenza viene istituzionalizzata. Per evitare ciò, pertanto, è necessario promuovere il benessere psicologico di chi assiste attraverso un supporto continuo allo stesso in modo che possa valutare l'esperienza dell'assistenza come meno negativa e pesante. A tale proposito, uno studio europeo ha indagato il benessere di 1223 caregiver per 3 mesi consecutivi e ha messo in luce che chi presentava livelli più alti di benessere psicologico aveva anche una maggiore autostima, si sentiva più supportato dalla propria famiglia ed era in grado di assistere il malato senza rinunciare ai propri interessi e passatempi. Inoltre, il fatto di assistere una persona che non presenti disturbi comportamentali e sia più autonoma nelle attività quotidiane di base (come lavarsi, vestirsi, mangiare, ...) rende il prendersi cura più facile da affrontare e meno gravoso. È molto importante, perciò, fornire ai caregiver tutte le informazioni utili sulla malattia, e fare in modo che i professionisti, consapevoli di quanto la gestione del malato di demenza possa essere pesante, supportino la salute, oltre che del malato, anche della persona che se ne occupa.

NOTIZIE DAL MONDO SCIENTIFICO

Le donne con ipertensione a 40 anni sono più vulnerabili alla demenza in terza età. Lo dimostra uno studio pubblicato su *Neurology*. Ricercatori californiani hanno identificato 5646 partecipanti ancora in vita e li hanno seguiti per 15 anni per vedere chi tra loro aveva sviluppato una demenza. Si è riscontrato che le donne ipertese a 40 anni nel 65% dei casi, avevano un rischio maggiore di sviluppare demenza.

Un nuovo studio di ricercatori di Toronto dimostra che uno specifico trattamento per l'ipertensione può proteggere dalla degenerazione del cervello associata alla malattia di Alzheimer e conservare la cognitivtà. L'obiettivo dello studio era di valutare l'associazione tra trattamenti anti ipertensivi, il volume del cervello e la cognitivtà.

La conclusione è stata che tutti gli esami e i test cognitivi delle persone con Alzheimer trattati con una particolare classe di anti ipertensivi (ARB) hanno dimostrato un maggior effetto protettivo sulla struttura del cervello e la cognitivtà rispetto a quelle trattate con ACE-inibitori.

Un recente studio condotto dal National Institutes of Aging, appena pubblicato sulla rivista *Alzheimer's and Dementia* ha messo in relazione lo sviluppo dell'Alzheimer con il consumo di zucchero. Lo studio ha messo a confronto i cervelli di persone decedute con la malattia di Alzheimer e quelli di soggetti deceduti invece senza demenza. I ricercatori hanno scoperto che il consumo eccessivo di zucchero potrebbe indurre un peggioramento dei sintomi dell'Alzheimer rendendolo più aggressivo e veloce nel decesso clinico.

Il bilinguismo, inteso come capacità di parlare due o più lingue, sembra portare interessanti benefici, in termini di riserva cognitiva e cerebrale. In particolare, il bilinguismo contribuirebbe a ritardare l'insorgenza dei sintomi cognitivi nei soggetti affetti da Malattia di Alzheimer, nonché è associato ad un aumento dei volumi di sostanza grigia cerebrale nei soggetti sani. Uno studio di Duncan e colleghi ha voluto indagare il ruolo del bilinguismo e i risultati sembrano confermare che l'uso di due o più lingue durante il corso della vita stimoli aree

cerebrali implicate nel processamento del linguaggio e nelle funzioni esecutive e si traduca in un aumento dei volumi e degli spessori corticali in tali regioni. In conclusione, il bilinguismo sembrerebbe stimolare una serie di regioni compensatorie che permetterebbero un buon funzionamento delle abilità mnestiche pur in presenza di regioni atrofiche nei pazienti con Alzheimer.

L'ansia crescente potrebbe essere un sintomo precoce del morbo di Alzheimer che si presenta ben prima della neurodegenerazione e dei conseguenti problemi cognitivi, come la perdita di memoria. Lo ha determinato un team di ricerca del Brigham and Women's Hospital di Boston, dopo aver analizzato i dati dell'Harvard Aging Brain Study, uno studio di osservazione durato cinque anni e condotto su 270 uomini e donne di età compresa tra i 62 e i 90 anni, tutti privi di disturbi psichiatrici. I partecipanti allo studio americano, oltre a sottoporsi a scansioni cerebrali, hanno anche eseguito test sulla depressione specifici per gli anziani, affinché si potesse tenere traccia sia dei cambiamenti neurobiologici che di quelli psichiatrici. Dall'analisi statistica dei dati, hanno dimostrato che l'accumulo di beta-amiloide più elevato era associato con un aumento dei sintomi di ansia nei partecipanti. Per questo la ricerca suggerisce che un peggioramento di questi sintomi, come gli attacchi di panico, può avere un ruolo predittivo nell'accumulo delle proteine dannose nel tessuto cerebrale e, di conseguenza, nello sviluppo della malattia di Alzheimer.

Il mondo occidentale e i paesi in via di sviluppo fronteggiano ormai da più di un secolo la malattia di Alzheimer. Sebbene non esista ancora una cura in grado di bloccare il processo neurodegenerativo, il mondo scientifico ha messo in evidenza che uno stile di vita sano e regolare può agire come deterrente contro l'insorgere della malattia di Alzheimer. In particolare un recente studio epidemiologico condotto in Olanda ha dimostrato che modificando i 7 principali fattori di rischio (obesità, attività fisica e mentale, depressione, fumo, dieta, educazione) per la demenza è possibile ridurre fino al 30% la possibilità di comparsa della malattia.

A Dresda, come si combatte la demenza

Una casa di riposo stimola la memoria degli anziani con oggetti della Germania Est appartenuti alla loro giovinezza.

DRESDA. È iniziato tutto con un motorino. Un vecchio Troll bianco e rosso degli anni 60 con il bauletto in pelle, una sorta di Lambretta della Germania Est. Lo avevano rimediato in un mercatino dell'usato e piazzato nella sala del cinema, in onore del film della Ddr programmato per quella sera. I vecchi erano entrati alla spicciolata, apatici, svaniti. Ma prima di sedersi sulle sedie di plastica qualcuno era rimasto inchiodato davanti al motorino. Piano piano, aveva iniziato a sfiorare il manubrio, ad accarezzare la sella, a cercare la pedalina per accenderlo. E aveva cominciato a raccontare. I vecchi della casa di riposo Alexa, nella periferia di Dresda, davanti al Troll avevano iniziato a ricordarsi. Di quando ci portavano le loro ragazze, di quando si avventuravano fuori città o delle scorribande per le viuzze della città amatissima dal Canaletto. Avevano tirato fuori episodi sepolti nella memoria che sembravano scomparsi per sempre. Sprazzi di luce, squarci nel passato di persone apparentemente condannate a morire al buio, senza ricordi. Quel giorno di due anni fa, la simil-Lambretta degli anni 60 ha messo in moto un esperimento straordinario. Osservando le reazioni degli anziani, al direttore della casa di riposo Gunter Wolfram è venuta un'idea. Ha cominciato a girare per mercatini, ha setacciato i rigattieri attorno alla stazione, si è rivolto persino al Museo della Ddr. E, pezzo dopo pezzo, ha ricostruito una stanza degli anni 60 della Germania Est. Poi una degli anni 70. E, man mano che i malati di demenza senile ci entravano, il miracolo si compiva, si ripeteva. Cominciavano a ricordare piccole cose, piangevano, ridevano, riconquistavano pezzi di vita.

* * * * *

Bill Gates, fondatore di Microsoft e filantropo ha annunciato di essere entrato a far parte della lotta all'Alzheimer con un investimento di 100 milioni di dollari: 50 personalmente e 50 della sua fondazione per start up dedicate alla ricerca. Gates ha raccontato che nella sua famiglia c'è una storia di Alzheimer.

* * * * *

Il 6 settembre 2017 la casa reale danese ha annunciato che al Principe Henrik di Danimarca, marito di Queen Margrethe, è stata diagnosticata una forma di demenza a seguito di accertamenti medici presso l'Ospedale Universitario di Copenaghen Rigshospitalet. I medici hanno concluso che l'entità del declino cognitivo è maggiore del previsto, considerando gli 83 anni del Principe. Il palazzo ha confermato che Henrik, di origini francesi, si è ritirato dalla vita pubblica lo scorso anno e continuerà a diminuire l'attività.

PER INFORMAZIONI DI CARATTERE LEGALE

*Avv. Matilde Crety a Mestre in Via Palazzo, 9 e a Venezia presso lo studio del Dott. Lanfranco Bortoluzzi
a San Marco 2090 tel. 041961401—cell. 3467721887*

Centro Servizi Tutela di Gobbo Luigi a San Donà di Piave in Via Jesolo. 33—tel. 0421332950

Per aiutarci ad estendere i nostri servizi, sostieni la nostra Associazione

Banca prossima IBAN IT78Y0335901600100000009414—Poste IBAN IT03G0760102000000016828303

Quote sociali 2018: socio ordinario € 30 - socio benemerito € 50 - socio sostenitore € 250